

**“VATER RHEIN” E “DONAUWEIBCHEN”
(PADRE RENO E DONZELLA DEL DANUBIO): LA MITOLOGIA DEI
GRANDI FIUMI NELL’IMMAGINARIO GERMANICO**

ULRIKE KINDL

Rhenus Pater lo chiamarono gli antichi romani¹, nella loro *interpretatio* fu accompagnato al Dio Nettuno, e fu Cesare che nel 55 a. C. gettò il primo ponte sul grande fiume, vicino a Coblenza², per dimostrare alle bellicose tribù germaniche che l’aquila romana non intendeva farsi beffare da un manipolo di

¹ Cfr. la documentazione nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL), Berlin, De Gruyter, 1862 ss.; (le iscrizioni più significative: CIL 13, 05255; 13, 07790; 13, 07791; 13, 08810; 13, 08811). Cfr. anche, per la documentazione della rappresentazione iconografica del Reno sotto l’immaginazione di Nettuno, la voce “Rhenos, Rhenus” di Rainer Vollkommer, in *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich, Artemis, 1981-1999, Vol. VII (1994), 632-635.

² Cfr. Caius Iulius Caesar, *Commentarii de Bello Gallico*, Liber IV, 17-18: “Caesar his de causis quas commemoravi Rhenum transire decrevat; sed navibus transire neque satis tutum esse arbitrabatur neque suae neque populi Romani dignitatis esse statuebat. Itaque, etsi summa difficultas faciendi pontis proponebatur propter latitudinem, rapiditatem altitudinemque fluminis, tamen id sibi contendendum aut aliter non traducendum exercitum existimabat. (...) Diebus X, quibus materia coepta erat comportari, omni opere effecto exercitus traducitur.” (Ed. a cura di W. HERING, Leipzig, Teubner, 1987.)

predoni. Fu sempre Cesare che capì la differenza tra la popolazione celtica nei territori della Gallia ormai romanizzata, e quella gente invece sull'altra riva del Reno, rozzi barbari irrispettosi che meritavano una lezione.

Cesare comunque era abbastanza saggio: si accontentò di qualche gesto forte, governò bene la sua Gallia, rafforzava a dovere il *limes* lungo il fiume, e non si avventurò molto oltre nei territori della *Germania Magna*, una *terra incognita* persa nelle brume boreali. Meno prudenti furono i suoi successori Augusto e Tiberio che anzi cercarono di estendere l'influenza dell'impero proprio sulle terre germaniche tra il Reno e l'Elba, per dominare il *Mare germanicum*, la porta verso le ricchezze del Nord. L'impresa finì in un disastro epico: un'alleanza di tribù germaniche, guidata da un tale Arminius ("Hermann"), un principe della stirpe dei Cherusci, esperto di arte bellica romana, che annientò nel 9 d. C. ben tre legioni romane sotto il comando di Publius Quinctilius Varus e pose fine al dominio romano sulla Germania³.

Oggi, 2000 anni dopo quella celeberrima battaglia nella Selva di Teutoburgo, il giudizio della ricerca storica non è ancora giunto ad una valutazione condivisa, ossia se la disfatta sia stata solo un episodio certo grave, ma di per se non decisivo nel panorama dell'altalenante conflitto tra l'impero romano e le varie tribù barbare, oppure se fosse stata effettivamente la causa vera del ritiro di Roma dalle terre dell'antica Germania, tesi sbandierata nell'Ottocento dal

³ La celeberrima battaglia nella Selva di Teutoburgo che vide il disastro delle truppe romane, è ampiamente documentata nelle fonti antiche, da Strabone fino a Tacito e Svetonio. La testimonianza più dettagliata si deve a Cassius Dio Cocceianus, *Historia romana*, Liber LVI, 18-24; cfr. in generale S. MAZZARINO, *L'impero romano*, vol. 1, Bari-Roma, Laterza, 1976; A.M. LEVI, *Augusto e il suo tempo*, Milano, Rusconi, 1994; sulla battaglia in particolare cfr. R.P. MÄRTIN, *Die Varusschlacht. Rom und die Germanen*, Frankfurt/Main, S. Fischer-Verlag, 2008; R. WOLTERS, *Die Schlacht im Teutoburger Wald. Arminius, Varus und das römische Germanien*, München, C.H. Beck, 2008; P. S. WELLS, *Die Schlacht im Teutoburger Wald*, Düsseldorf/Zürich, Artemis, 2005; W. BREPOHL, *Neue Überlegungen zur Varusschlacht*, Münster, Aschendorff, 2004; R.G. JAHN, *Der römisch-germanische Krieg 9-16 n. Chr.*, Bonn, Diss., 2001.

nazionalismo crescente tedesco che individuò nella vittoria del 9 d. C. la data di nascita della Germania libera e possente e fece di Hermann il mitico fondatore della patria⁴.

Comunque stiano i fatti, intorno a quel periodo Roma effettivamente si fermò al Reno, cosa che ebbe conseguenze storiche: l'Europa già nell'antichità si spaccò in due mondi diversi. Da una parte le terre che rimasero sotto l'influenza della civiltà mediterranea, passarono poi al cristianesimo e lasciarono in eredità un immenso patrimonio di arti e saperi, *in primis* il diritto romano e le lingue neolatine. Al di là del Reno, la *Germania Magna* rimase fuori dalle dinamiche che traghettarono l'Europa antica all'età medioevale, e ci vollero secoli prima che il ritardo dovuto a questa costellazione fosse colmato⁵. Carlo Magno, a diritto rivendicato sia dalla Francia sia dalla Germania, - quindi a destra come a manca del Reno - come padre della patria, non a caso costruì lungo il grande fiume il cuore del suo Sacro Romano Impero, poggiandolo ben saldo non su Roma, bensì sulle città renane, da Strassburgo fino a Colonia, passando per Magonza e Worms, il centro del Palatinato, la città dei Nibelunghi⁶. A Worms risiede Gunther, re dei burgundi, fratello

⁴ In riguardo al dibattito critico in atto cfr. R. WIEGELS (ed.), *Die Varusschlacht – Wendepunkt der Geschichte?* (Archäologie in Deutschland, Sonderheft), Stuttgart, Theiss, 2007; R. WIEGLER – W. WOESLER (ed.s), *Arminius und die Varusschlacht. Geschichte – Mythos – Literatur*, Paderborn, Schöningh, 2003 (3. erw. Auflage); sulla trasformazione della figura antica di Arminius in “Hermann”, eroe mitico del nazionalismo tedesco cfr. A. DOERNER, *Politischer Mythos und symbolische Politik. Der Hermann-Mythos: Zur Entstehung des Nationalbewusstseins der Deutschen*, Reinbek-Hamburg, Rowohlt's Enzyklopädie, 1996; W.M. DOYE, “Arminius”, in F. ETIENNE – H. SCHULZE (ed.s), *Deutsche Erinnerungsorte*, München, C.H. Beck, Bd. III, 587-602.

⁵ Cfr. il saggio di H. PLESSNER, *Die verspätete Nation. Über die Verführbarkeit bürgerlichen Geistes* (prima versione 1935, 2. ed. 1959), Frankfurt/Main, Suhrkamp TW nr. 66, 2001.

⁶ Il “carne dei Nibelunghi”, *das Nibelungenlied*, fu composto attorno al 1200 da un autore ignoto, con ogni probabilità un ministeriale al servizio di un potente casato nobiliare della Germania meridionale. Il nucleo del racconto allude ad un fatto storico, ossia la distruzione del regno dei Burgundi nell'anno 463, ad opera del generale romano Aetius con l'aiuto di truppe alleate unne. Il carne

della bellissima Krimhild, e fino a Worms si spinge Siegfried, l'eroe nordico, per chiedere in sposa la splendida fanciulla. Arriva navigando sul Reno, e porta in dono l'immenso tesoro dei Nibelunghi che accende l'invidia del re. E qui inizia la storia lunga e drammatica dell'amore tra Siegfried e Kriemhild, dell'odio ancestrale della regina Brunhild, moglie di re Gunther, e dell'uccisione di Siegfried in seguito ai tradimenti del re spergiuro. Dopo la morte dell'eroe, il tesoro dei Nibelunghi sprofonda nelle acque del Reno, portando con sé la malefica potenza dell'oro⁷.

È l'inizio del mito. Di un doppio mito: il primo affonda le sue radici in un'antichità germanica senza tempo, il secondo nasce e si evolve nella geniale composizione romantica di Richard Wagner (1813-1883).

“Ja, der Rhein ist uns ein heiliger Strom,“ (sacro è a noi il Reno), disse Karl Simrock (1802-1876) nell'introduzione alla sua opera

medioevale elabora però anche un ricco materiale proveniente dalla tradizione nordica, tra cui i miti di Siegfried, l'eroe germanico per eccellenza. Il poema si inserisce, in piena regola, nel canone del romanzo cavalleresco europeo ed ebbe una grande diffusione fino al XV sec., quando cadde quasi in oblio. La trasformazione del *Nibelungenlied* medioevale in carne nazionale tedesco si deve alla controversa riscoperta e reinterpretazione del poema durante il periodo romantico. Cfr. J. HEINZLE, *Die Nibelungen. Lied und Sage*, Darmstadt, Primus, 2005; J. HEINZLE (et al.), *Die Nibelungen. Sage – Epos – Mythos*, Wiesbaden, Reichert, 2003. Nella città di Worms, l'antica capitale dei Burgundi, esiste dal 2001 un “Nibelungenmuseum”: <http://www.nibelungenmuseum.de/>.

⁷ Cfr. il testo del *Nibelungenlied* nell'edizione del manoscritto di San Gallo, a cura di H. REICHERT, Berlin, De Gruyter, 2005, in confronto con la monumentale elaborazione della tradizione medioevale per opera di Richard Wagner nella cosiddetta “tetralogia”, *Der Ring des Nibelungen* (“Rheingold”, “Die Walküre”, “Siegfried”, “Götterdämmerung”). Il ciclo di quattro opere, scritte e composte tra il 1851 e il 1874, appartiene alla letteratura musicale mondiale ed è, almeno in contesto non-tedesco, quasi l'unica fonte conosciuta in riguardo alla mitologia germanica. Certamente il *Ring* wagneriano è assai più noto del *Nibelungenlied* medioevale. È noto che Wagner elaborò la tradizione antica in modo libero, spostando il racconto eroico-cavalleresco al concetto sinistro della “maledizione dell'oro”. Cfr. P. WAPNEWSKI, *Der Ring des Nibelungen. Richard Wagners Weltendrama*, München, Piper, 1998.

dedicata al grande fiume, “und seine Ufer sind die wahre Heimat der Deutschen” (le sue sponde sono la vera patria dei tedeschi).

Simrock, esponente di spicco del romanticismo e colto studioso di mitologia comparata, non ha dubbi sulla dimensione immaginaria del Reno:

“Was dem Inder der Ganges, das ist dem Deutschen der Rhein” (il Gange dell’India, ecco cosa rappresenta il Reno per i tedeschi), “Religion, Recht, Kunst und Sitte haben sich von ihm aus über die Gaue unseres Vaterlandes verbreitet” (da lui emanano la religione, il diritto, l’arte e il buon costume e si diffondono su tutte le terre della nostra patria⁸).

Eppure, l’idea della Renania quale cuore del *Reich*, la grandiosa e per più di un verso troppo ardita intuizione di Carlo Magno, resse neanche un secolo: già i nipoti dell’imperatore dei Franchi spaccarono l’eredità in due; e prestando i celeberrimi “giuramenti di Strassburgo”, (“Les serments de Strasbourg”) nel 842 d. C., divisero l’impero in due aree, quello francofono a ovest, la futura Francia, e quello tedescofono a est, la Germania per i popoli di tradizione latina, “die tiutschen landen” – Deutschland, per i territori privati del loro originario nome etnico. Alla lettera, “Deutschland” significa nient’altro che “terra di lingua tedesca”, “Tedescolandia”⁹.

E il Reno tornò ad essere quello che era ormai dal lontano anno zero, quando i pochi legionari sopravvissuti alla carneficina della mitica battaglia nella selva di Teutoburgo si sono trincerati dietro le protezioni del *limes*: una frontiera fatale.

Il Reno divise allora il mondo romano da quello selvaggio dei barbari, e segnò ora, nell’epoca medioevale, il confine tra Francia e Germania, tra due popoli accomunati da un antenato comune e schierati gli uni contro gli altri in una rivalità spietata. Il Reno ha visto il nascere dell’odio tra i due eredi del Regno dei Franchi ed è stato più volte trasformato in un lugubre fiume di sangue. Lungo il

⁸ Karl Simrock, “Der Rhein”. Aus: *Das malerische und romantische Deutschland in 10 Sektionen*, Leipzig 1838-1840 (Reprint Hildesheim, Olms, 1975), Bd. 9.

⁹ Per la storia della voce “deutsch” e delle sue accezioni storico-linguistiche cfr. F. KLUGE, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* (1883 ss.), ed. a cura di F. SEEBOLD, Berlin, De Gruyter, 1995, 23. Aufl., 129-131.

Reno si sono consumate le tragedie più cruenti della prima e della seconda guerra mondiale, però nonostante ciò fino ai giorni nostri è vivo il mito del “deutscher Rhein”, della “tedeschità” del grande fiume, in totale disprezzo del fatto che per centinaia di chilometri il Reno segna il confine con la Francia e possa essere rivendicato, a ragione, dalla tradizione francese¹⁰.

Non sarebbe stato più coerente, per esempio, l’Elba (o la Oder), a diventare il fiume sacro della patria tedesca? Sia l’Elba che la Oder percorrono il territorio tedesco in senso verticale, da sud a nord, esattamente come il Reno; ambedue sono fiumi possenti e navigabili, e come il Reno da sempre importantissime idrovie. Avrebbero però avuto il vantaggio di scorrere nel centro della Germania. L’Elba passa per Dresda, l’allora incantevole “Firenze del Nord”, percorre tutto il territorio dell’antica Sassonia, cioè le terre dei sassoni, la seconda grande tribù germanica, antagonisti e nemici dei Franchi di Carlo Magno. E infine l’Elba si butta nel mare del Nord presso Amburgo, la fiera città anseatica, uno dei porti più grandi dell’Europa settentrionale, dal primo Settecento all’avanguardia per quanto riguarda la diffusione dell’Illuminismo in Germania. La “Kulturnation Deutschland”¹¹, ossia la Germania colta e attenta ai valori culturali, ha fin dalla sua nascita una delle sue roccaforti nella Amburgo ricca e tollerante. E come se non bastasse, le terre bagnate dall’Elba (o dall’Oder), fin dal primo '500, l’epoca della Riforma protestante, rappresentano la Germania luterana, poi passata sotto il predominio prussiano, vero artefice dello Stato nazionale tedesco, il *Reich* di Bismarck, mentre la Renania, forte della sua tradizione cattolica, risulta perdente, almeno sul piano politico: la stanza dei bottoni non si trovava sulla sponde del Reno, bensì più a est. In quanto a “tedeschità” dell’Elba (o dell’Oder) basta ed avanza, mi pare.

¹⁰ Cfr. H. MÖLLER (ed.), *Franzosen und Deutsche. Orte der gemeinsamen Geschichte*, München, C.H. Beck, 1996.

¹¹ Il concetto di “Kulturnation” fu inserito nel dibattito storico-politico del primo Novecento dallo studioso Friedrich Meinecke (1862-1954). Cfr. G. SCHMIDT, “Friedrich Meineckes Kulturnation. Zum historischen Kontext nationaler Ideen in Weimar-Jena um 1800”, in *Historische Zeitschrift*, nr. 284 (2007), 597-622.

Ma il mito nazionale non si è palesato nel centro, bensì sul confine, in periferia, nello scontro con l'altro, la civiltà latina dei francesi. La famigerata equazione che vuole su posizioni contrapposte la cultura tedesca (connotata con valori di "autenticità" e "vigore") e la civiltà francese (connotata invece sì con giudizi di "raffinatezza", ma in modo crescente di "decadenza")¹² si è costruita in buona parte proprio sull'immagine del Reno. Nel tardo romanticismo tedesco prende sempre più piede la "Rheinromantik", il canto poetico e sentimentale in quanto espressione sublime del "Geist" tedesco, in aperta polemica contro il sofisticato pensiero politico francese, capace solo di sovvertire gli animi e i costumi. E a pensare che una donna di spirito e di intelligenza vivace come lo era Madame de Staël si impegnò pure ad elogiare la profondità romantica dei tedeschi¹³! Questa tuttavia è un'altra storia.

¹² La contrapposizione tra "Kultur" e "Zivilisation" si nota, ancora priva di ogni giudizio e senza alcuna valutazione ideologica, già nel tardo Settecento, nell'opera di Immanuel Kant. Con il nascente romanticismo, l'attenzione si sposta verso il concetto di "Kultur" come valore intimo tedesco, soprattutto negli scritti di J.G. Fichte, e più decisamente con il pensiero di Arthur Schopenhauer e Friedrich Nietzsche. (Cfr. M. DAL PRA (ed.), *Storia della filosofia*, Milano, Vallardi, 1975-1978, vol. 10, *La filosofia contemporanea/Prima metà del Novecento*, 2. ed. rinnovata, 1991, p. 273 ss). Dopo la nascita del Reich guglielmino, la retorica patriottica trasforma il binomio in un vero e proprio campo di battaglia propagandistico a cui non sfuggono neanche intellettuali fini e colti come p.e. i fratelli Mann. Il celebre contenzioso tra Heinrich e Thomas, filofrancese il primo, conservatore e votato alla "Kultur" il secondo, rivela in modo esemplare la pericolosissima stortura. Cfr. H. KOOPMANN, *Die ungleichen Brüder*, München, C.H. Beck, 2005.

¹³ Il celebre saggio della scrittrice Germaine de Staël-Holstein (Madame de Staël, 1766-1817), *De l'Allemagne*, del 1810, contribuì in modo fondamentale al dialogo tra il romanticismo francese e quello tedesco. Il quadro, tutto sommato assai positivo che la Staël dà della Germania romantica, fu contraddetto decisamente dal poeta tedesco Heinrich Heine (1797-1856), a sua volta in esilio a Parigi, che rispose, in modo acuto e polemico, scrivendo il saggio *Die romantische Schule* (1836), uno dei documenti più intelligente, ma anche più controverso e discusso di tutto il romanticismo tedesco. Cfr. U. KINDL, *Storia della letteratura tedesca*, vol. 2, *Dal Settecento alla prima guerra mondiale*,

Il fatto di segnare un confine fatale, il Reno lo condivide con un altro dei grandi fiumi europei, il Danubio. Anzi, forse era proprio il Danubio ad essere il vero *limes* dell'antico impero romano. Per il bacino mediterraneo il Danubio rappresentò allora davvero il confine tra l'eucumene abitata da uomini "mangiatori di pane" e le terre boreali dove scorazzarono guerrieri barbari che si cibavano di carni crude e bevvero il sangue delle loro vittime catturate, esseri mostruosi, centauri prima e "flagelli di dio" dopo. Dalle sconfinare pianure orientali arrivarono ondate di popoli sconosciuti e temibili, e quando riuscirono a superare le acque del Danubio e a puntare sull'Italia, i destini dell'antico impero romano erano segnati per davvero. Dopo la caduta del *limes* una miriade di popoli germanici invasero il territorio italico, dai Vandali dalla fama sinistra forse non del tutto meritata, passando per Ostrogoti e Longobardi – per citare solo i più noti – fino ai Franchi, che poi si impossessarono dell'antica idea imperiale con la benedizione della Chiesa, e nacque il Sacro Romano Impero di Carlo Magno, come già detto. Ci sarebbero tutti gli elementi per far nascere attorno al Danubio un mito simile a quello del Reno, e - ciliegina sulla torta -, pure il Danubio è legato a doppio filo al mito dei Nibelunghi, il carne nazionale tedesco.

Sul Danubio è ambientata una delle scene più nobili della vicenda, il racconto dell'esemplare comportamento del cavaliere Rüdiger von Bechelaren¹⁴, la squisita ospitalità offerta ai burgundi, la fedeltà incrollabile osservata verso la regina Krimhild, a cui aveva giurato aiuto quando si era recata alla corte degli Unni per sposare il

Roma-Bari, Laterza, 2001, 251 ss.; M. WALLENBORN, *Deutschland und die Deutschen in Mme de Staëls De l'Allemagne*, Frankfurt/Main, Lang, 1998.

¹⁴ Cfr. il testo del *Nibelungenlied* nell'edizione del manoscritto di San Gallo, a cura di H. REICHERT, Berlin, De Gruyter, 2005. Gli episodi attorno alla nobile figura di Rüdiger sono narrati nell'*Aventiure* XXI (giuramento di Rüdiger alla regina Kriemhild durante il viaggio di nozze: promessa di aiuto e protezione in caso di necessità), *Aventiure* XXVII (accoglienza da parte di Rüdiger dei burgundi in viaggio verso la reggia di re Attila) e infine nell'*Aventiure* XXXVII (sacrificio e morte del nobile eroe, conteso tra la regina Kriemhild e suo fratello, re Gunther).

re Attila, e la tragica fine dell'eroe, messo a dura prova tra i valori dell'amicizia (verso i burgundi), e la fedeltà ("triuwe") giurata agli Unni. Rüdiger sceglie, dopo un commovente conflitto di coscienza irrisolvibile, l'estremo sacrificio in nome del dovere ("Pflicht").

Ecco, gli ingredienti che hanno creato il mito del "Reno, fiume tedesco" ci sarebbero tutti, eppure suona, ad orecchie tedescofone, quasi offensivo parlare di una "deutsche Donau" (un Danubio tedesco). In effetti, "fin dalla *Canzone dei Nibelunghi*", scrive Claudio Magris nella sua splendida "biografia" del Danubio, i due fiumi "si fronteggiano e si sfidano". Il Reno rappresenta "la virtù, la purezza germanica", è la terra di Siegfried, mentre il Danubio e le pianure orientali evocano la tragica fine dei burgundi, la ferocia degli Unni infidi e di sangue spurio. Il Reno "è il mitico custode della stirpe", il Danubio invece "è il fiume di Vienna, di Bratislava, di Budapest, di Belgrado, della Dacia, il nastro che attraversa e cinge, come l'Oceano cingeva il mondo greco, l'Austria asburgica, della quale il mito e l'ideologia hanno fatto il simbolo di una *koiné* plurima e sovranazionale". Insomma, dice Magris, "il Danubio è la Mitteleuropa tedesca-magiara-slava-romanza-ebraica, polemicamente contrapposta al *Reich* germanico"¹⁵.

Der Rhein? Das ist Deutschland.

Die Donau? Das ist Österreich, fino a confondere quasi la terra con il fiume, parlando di "Donau-Monarchie" (la "Monarchia danubiana"), quando si vuole indicare il vecchio impero austro-ungarico.

La questione non si esaurisce però nella palese contrapposizione del dualismo *Rhein* – *Reich* germanico da una parte, e *Donau* – *Österreich* dall'altra. Questa costellazione appartiene all'Ottocento, quando la nascita degli stati nazionali ebbe bisogno di visualizzazioni simboliche forti e avvincenti. Ci sarebbe da chiedersi perché i rispettivi miti politici si fossero impadroniti proprio dei fiumi, e non di qualche altra visualizzazione del patrio suolo forse

¹⁵ Cfr. Claudio Magris, *Il Danubio. Un viaggio sentimentale dalle sorgenti del grande fiume fino al Mar Nero*, Milano, Garzanti, 1986, 27-33.

più univoca, visto che ambedue i grandi corsi d'acqua attraversano paesi e nazioni diverse, ma tant'è. La lunga onda d'urto di questa "invenzione dell'uomo", come ebbe a dire lo storico Febvre¹⁶, domina fino ad oggi l'immaginario collettivo, ma certamente non esaurisce né il mito del Reno, né quello ben più complesso del Danubio.

Certo, la cultura dominante della *Donau-Monarchie* era l'elemento tedesco, di lingua e cultura tedesca era il casato degli Absburgo, la casa regnante austriaca, tedescofona era (ed è) la capitale Vienna, la splendida sede della corte imperiale, ma il concetto del vecchio impero austro-ungarico, del resto l'erede vero, diretto e legittimo del Sacro Romano Impero di Carlo Magno, non traeva la sua definizione da un mito nazionale, tutt'al contrario: erano proprio le spinte nazionaliste a disintegrare il "Vielvölkerstaat", lo "stato dei tanti popoli". Il Danubio ricopre, alla pari del Reno, sicuramente un ruolo importante nell'immaginario tedesco, è la "schöne blaue Donau" (Il bel Danubio blu), ebbera di musica e di patrimonio culturale, ma è, a differenza del "deutscher Rhein", il fiume che unisce i popoli e i regni, crea un ponte tra est e ovest, è il fiume europeo per eccellenza. Il Danubio è "die Königin", la regina dei fiumi – ma non un fiume regale: questo ruolo spetta al Reno, e - fatto curioso - non solo nelle terre tedesche.

Il Reno appartiene all'immaginario svizzero almeno con la stessa forza con la quale forma il mito di "fiume tedesco": le sorgenti del Reno, nel cuore delle Alpi svizzere, ai piedi del San Gottardo, sono circondate da mistero e mille leggende. Il Reno della *Via mala*, lo spettacolare tratto di strada nel grande passaggio attraverso le Alpi tra nord e sud, è greve di simboli e significati. Qui passarono già i romani nel loro tentativo di portare i valichi alpini sotto il loro controllo, qui si snoda uno dei rami principali della *Via francigena* medioevale, qui il Reno non è il fiume nazionale, bensì l'icona ben

¹⁶ Cfr. il celeberrimo saggio di Lucien Febvre, *Le Rhin. Problèmes d'histoire et d'économie* (1931), 2. ed. Paris, Colin, 1935; ultima versione tedesca: *Der Rhein und seine Geschichte*, Frankfurt/Main, Campus, 1994.

più ancestrale dell'elemento primigenio per eccellenza, l'acqua sorgiva, nel suo duplice aspetto di benefica linfa vitale e di malefica minaccia mortale, quando si trasforma in acqua mortifera, portatrice di eterno oblio. L'etimo del nome¹⁷ è con ogni probabilità di origine celtica e significa "acqua che scorre", (quindi: il "fiume" per eccellenza), etimo condiviso con il Rodano¹⁸ che nasce dall'altro versante delle Alpi svizzere e porta le sue acque di conseguenza nel mare mediterraneo. Tutte le acque dolci sono governate, sia nella mitologia celtica che in quella germanica, da numi femminili, in linea di massima benevoli verso l'uomo. Nelle loro mani è riposta la fertilità della terra bagnata dalle piogge, oppure irrigate dalle acque dei fiumi, a loro si deve la rigenerazione della natura selvaggia come anche la buona crescita dei campi coltivati. Hanno il dono della profezia e spesso decidono il *fatum*: le fate della tradizione fiabesca ne sono le ultime eredi¹⁹.

All'immaginario di queste signore delle acque si ispira del resto una seconda scena del *Nibelungenlied* ambientato sul Danubio, ovvero l'inquietante scena della profezia ferale: quando i burgundi guadagnano il grande fiume per raggiungere la reggia degli Unni, dai flutti emergono due ninfe che predicono ai cavalieri l'imminente fine, se dovessero continuare il viaggio²⁰. Le donzelle sono le figlie del fiume, ed è la signora del Danubio – (**die** Donau, in effetti, in tedesco), ad avvertire i burgundi. Il severo e sinistro ammonimento

¹⁷ La radice del nome, indoeuropea, proviene da una voce *rheih- con il significato di "scorrere" ("rinnen" in lingua tedesca). Cfr. F. KLUGE, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache* (1883 ss.), ed. a cura di F. SEEBOLD, Berlin, De Gruyter, 1995, 23. Aufl., voce "rinnen".

¹⁸ Il nome del Rodano, in tedesco, è percepito come nome di genere femminile: "**die** Rhone". Lo stesso fenomeno si riscontra in riguardo al nome del fiume Danubio: anche esso, in tedesco, è di genere femminile: "**die** Donau".

¹⁹ Cfr. H. BÄCHTOLD-STÄUBLI, *Handwörterbuch des deutschen Aberglaubens* (1927-1942), 10 voll., Berlin, De Gruyter, 1987, voce "Fee" e "Wassergeister"; *Herders Lexikon der germanischen und keltischen Mythologie*, Freiburg i. Br., Herder, 1982; B. MAIER, *Die Religion der Kelten. Götter – Mythen – Weltbild*, München, C.H. Beck, 2004.

²⁰ Cfr. il testo del *Nibelungenlied* nell'edizione del manoscritto di San Gallo, a cura di H. REICHERT, Berlin, De Gruyter, 2005, *Aventiure* XXV.

non viene ascoltato, i burgundi corrono verso il loro destino, alla dea non resta altro che piangere la loro sorte.

Nel Duecento, quando il carne dei Nibelunghi fu composto, della contrapposizione tra il Reno germanico e il Danubio austriaco-magiaro-slavo non c'era ancora traccia; l'episodio, letto da un certo nazionalismo tedesco come allusione alle tragiche spinte delle armate tedesche verso le desolate pianure orientali dove troveranno la morte per mano di popoli vili e malvagi, ovviamente ha significati simbolici ben diversi, di cui il medioevo era ancora ben consapevole. Il passaggio attraverso le acque del grande fiume segna il confine tra la terra dei vivi e le sponde delle anime morte, immagine archetipale fin dall'antichità greca che pure collocò la mitica "isola bianca", Leuke, circondata da acque immobili e cristalline nel misterioso mondo alle foci dell'Istros (nome antico del Danubio)²¹. Sia la mitologia celtica che quella germanica conosce la figura della pallida dama bianca, associata all'annuncio fatale di morte, che chiama la vittima designata e la conduce verso le acque insondabili ed eterne dell'aldilà.

²¹ L'antico nome romano del fiume è *Danuvius*: cfr. la documentazione nel *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL), Berlin, De Gruyter, 1862 ss.; (le iscrizioni più significative: CIL 3, 11894; 3, 05863; 3, 03416; 3, 10395; 3, 10263). La radice etimologica *dhanu-, presente in molti nomi di fiumi europei, significa con ogni probabilità "grande fiume, acqua calma e stagnante, palude." L'*interpretatio romana* assimilava il *Danuvius*, come pure il *Rhenus*, sempre a Nettuno, dio maschile. L'immaginazione originaria celto-germanica sembra però essere stata una divinità femminile, come suggerisce la forma tedesca odierna, *die Donau*, proveniente da una forma più antica "donaw" o "tonach". Gli antichi greci chiamarono il grande fiume *Istros* (forma latina: *hister*) e lo venerarono come divinità severa e vendicatrice, essendo figlio di Okeanos e Thetys, dea degli abissi marini. Il nome *Istros* si riferì però solo all'immensa foce del Danubio, dove la mitologia greca colloca (tra altre possibilità, sempre a occidente, nella direzione del sole morente, e sempre nei flutti dell'*Okeanos*), l'isola delle anime morte. "Leuke", l'isola bianca, è indicata, secondo varie fonti, come il luogo dove passa l'eternità la coppia semidivina Elena ed Achille. Cfr. Robert von Ranke-Graves, *Griechische Mythologie. Quellen und Deutung*, Reinbek-Hamburg, Rowohlt's Enzyklopädie, 1960, Bd. 1, Kap. 31 ("Die Götter der Unterwelt"), 106 s.

La leggenda austriaca del *Donauweibchen*, una bellissima fanciulla che appare al disgraziato viaggiatore destinato a perire presto nelle acque letali del fiume, non è altro che una remota testimonianza di questi antichi miti. Di racconti attorno al *Donauweibchen*, alla “donzella del Danubio”, tanto bella e di modi gentili quanto temuta e circondata di sacro terrore, il folclore danubiano conosce innumerevoli varianti²², tutti riconducibili al motivo della sirena, in origine un essere numinoso appartenente al seguito di Persefone, la grande dea degli inferi²³. Sempre alle mani di Persefone è affidato però, in primavera, il risveglio benefico della natura. Tutta la tradizione europea, sia quella mediterranea che quella celtica e germanica, conosce la costellazione analoga delle figure delle “aquane”, delle “Seligen” o “Holden” Fräulein (le donzelle benefiche), nelle cui mani è riposto il potere di svegliare la fertilità e di donare gioia e ricchezza. Sempre a loro è però anche affidato il compito di segnare la sorte quando il tempo è scaduto e di costringere l'anima a scendere nelle gelide acque della morte.

Nel tardo medioevo la figura della fata potente, dispensatrice di vita e fertilità, e in contempo temibile signora della morte, entrò nell'immaginario letterario, creando il personaggio di Melusina che generò a sua volta tutto un filone affascinante di motivi legati al misterioso rapporto tra l'immagine femminile e l'elemento dell'acqua come visualizzazione del tempo arcaico, scandito dai ritmi circadici dell'eterno ritorno²⁴.

²² Cfr. M. BERMANN, *Sagen und Geschichten aus der Kaiserstadt Wien* (1865), n. ed. a cura di W. MORSCHER, Wien, Archiv-Verlag, 2007; S. RUOSS, *Märchen und Sagen entlang der Donau*, Tübingen, Silberburg-Verlag, 2002; U. SEIDL, *Das Donauweibchen und andere Erzählungen*, Innsbruck, Wagner, 1936. La leggenda, popolarissima, diede spunto all'opera anonima (1798), libretto di K.F. Hensler, musica di F. Kauer; celeberrimo il Walzer “Donauweibchen”, op. 427 (1888) di Johann Strauß jr.

²³ Cfr. E. HOFSTETTER, *Sirenen im archaischen und klassischen Griechenland*, Würzburg, Triltsch, 1990; M. BETTINI – L. SPINA, *Il mito delle sirene*, Torino, Einaudi, 2007.

²⁴ Cfr. la voce “Melusine” di C. LECOUEUX in *Enzyklopädie des Märchens. Handwörterbuch zur historischen und vergleichenden Erzählforschung*, Berlin, De Gruyter, 1975 ss., vol. 9 (1999), 555-562; in particolare J. LE GOFF,

Ci volle il romanticismo tedesco per trasformare questo antico archetipo nella figura languida e dolce di Undine²⁵, la sirenetta che anela ad un'anima immortale ed è disposta a sacrificare tutta l'innocenza della sua essenza di puro elemento naturale per raggiungere l'agognata condizione degli esseri umani. Lei sa che solo l'amore di un uomo può donarle l'anima, sa perfettamente che quest'uomo la tradirà, nonostante lei lo abbia reso felice, e che, secondo l'inesorabile legge della sua specie, lei stessa dovrà punire il fedifrago con la morte, cosa che condannerà pure lei all'infelicità eterna. L'antica costellazione, cioè la dea che dona la vita e la riprende allo scadere del tempo concesso, è sempre presente, anche se ormai quasi irriconoscibile sotto le molteplici ridefinizioni subite nei secoli: ma quanta "Sehnsucht" ("desiderio di desiderare") in compenso, quante versioni in prosa, rime, opere, musiche dedicate alla figura che in fondo non è altro che la pronipote del "Donauweibchen".

Ed è sempre un capolavoro del romanticismo tedesco a rivelare che pure il Reno tanto patriottico dev'essere stato, in tempi antichi, sotto il dominio di una signora delle acque. Il mondo romano lo ha venerato come *Rhenus pater*, e la Roma rinascimentale e barocca rappresenta, nella fontana dei fiumi a piazza Navona, sia il Reno che il Danubio sotto le vesti di Nettuno, dio del mare. Ma queste visioni

"Mélusine maternelle et défricheuse", in *Annales ESC*, nr. 3-4 (maggio-agosto 1971), 587-622.

²⁵ La creazione della figura di Undine, elaborazione e trasformazione romantica della più antica fata Melusina, si deve a Friedrich de la Motte-Fouqué (1777-1843) e alla sua novella *Undine* (1811). Dalla fiaba-novella romantica ebbe a sua volta origine una lunga e ricca tradizione sia letteraria, sia musicale. Di particolare interesse è la versione musicale di E.T.A. Hoffmann (1776-1822), la cui "romantische Zauberoper", *Undine* (1816), riscosse allora un grande successo di pubblico. Cfr. R. FASSBIND-EIGENHEER, *Undine. Ursprung und literarische Bearbeitungen eines Wasserfrauenmythos, von Paracelsus über Friedrich de la Motte Fouqué zu Ingeborg Bachmann*, Stuttgart, Heinz, 1994; J. SCHLÄDER, *Undine auf dem Musiktheater. Zur Entwicklungsgeschichte der deutschen Spieloper*, Bonn-Bad Godesberg, Verlag für Systematische Musikwissenschaft, 1979.

appartengono all'immaginario mediterraneo; il mondo germanico legava invece, sembra, le acque dei fiumi a divinità femminili. Nel caso del Danubio, la tradizione del "Donauweibchen", risalente fino al carne dei Nibelunghi, ci fornisce una prova tangibile di questa congettura. E al di là di tutta la retorica del "deutscher Rhein", un celeberrimo *Lied* di Heinrich Heine (1797-1856) ci indica la vera signora del Reno:

"Ich weiß nicht, was soll es bedeuten, //
dass ich so traurig bin, //
ein Märchen aus uralten Zeiten, //
das kommt mir nicht aus dem Sinn..."

(Non so spiegarmi la ragione della mia nostalgia ...) ²⁶.

Alle sponde del Reno, in alto su una roccia inaccessibile, si vede qualche volta una bellissima fanciulla. D'oro è la sua chioma, e d'oro il pettine con cui liscia i lunghi capelli ondegianti nel vento. Canta una canzone dolcissima, e il suono della sua voce è irresistibile: chi passa in quel momento sotto le rocce navigando lungo il fiume, è irrimediabilmente perduto. Vinto dall'incantesimo, tenterà di scalare la roccia per raggiungere la fanciulla, ma cadrà e sarà inghiottito dai vortici del fiume e mai più sarà trovato il suo corpo, l'ennesimo sacrificio offerto alla dea-maga, la "Lorelei".

I versi di Heine hanno reso davvero immortale l'antica leggenda popolare, e l'hanno pure ingentilita secondo i gusti del primo Ottocento. L'etimo nascosto nel nome della bella sirena, *lurl- ("emettere gemiti", "lamentarsi"), rivela l'origine e la vera natura della figura romantica: si tratta, analizzata nelle sue peculiarità strutturali, di una sorella gemella del nostro "Donauweibchen", una divinità delle acque preposta al *fatum*.

²⁶ Cfr. H. HEINE, "Die Loreley" (1822), in *Buch der Lieder*, Sämtliche Werke in vier Bänden, München, Artemis und Winkler, 6. Aufl., 1992, Bd. 1; la canzone, messa nel 1837 in musica per opera di Friedrich Silcher (1789-1860), è uno dei *Lieder* più conosciuti del romanticismo tedesco. Né si deve sicuramente ad un puro caso il fatto, che nell'antologia *Deutsche Erinnerungsorte*, a cura di F. ETIENNE e H. SCHULZE, (3 voll., München, C.H. Beck, 2001) non si trovi alcuna voce specifica dedicata al Reno, il tanto celebrato fiume caro alla patria, bensì un paragrafo scritto da K. CZARNOWSKI, "Die Loreley", *ibid.*, 488-502.

Eccoci dunque alla conclusione: il Reno e il Danubio, che insieme hanno formato il *limes* che separò il mondo dell'antichità greco-romana dalle terre barbare al di là della storia, condivisero in fondo anche la stessa tradizione profonda, prima che l'ideologia degli Stati nazionali potesse piegare l'immagine dei grandi fiumi alle proprie esigenze. Il ramo del mondo tedescofono che realizzò la fondazione dello Stato nazionale, ovvero quello prussiano, si prese il Reno e lo trasformò, - cito Simrock - nel suo "Gange". All'altra parte dell'anima tedesca, quella austriaca, che vide il dissolversi del vetusto "Stato dei tanti popoli", non restò altro che una piccola parte del "bel Danubio blu", prima che il grande fiume si avvii verso l'est e verso altri destini.

Sarei più contenta se il Gange – **la** Ganga – europeo fosse il Danubio, **die** Donau.

BIBLIOGRAFIA:

- D. BLACKBOURN, *The Conquest of Nature. Water, Landscape, and the Making of Modern Germany*, London, Random House, 2006.
- S. BRENNER (ed.), "*Ganges Europas, heiliger Strom!*" *Der literarische Rhein 1900-1933*, Katalog zur Ausstellung des Heinrich-Heine-Instituts, Düsseldorf, Droste, 2001.
- G. CEPL-KAUFMANN - A. JOHANNING, *Mythos Rhein. Zur Kulturgeschichte eines Stromes*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2003.
- M. CIOC, *The Rhine. An Eco-Biography, 1815-2000* (Foreword by W. Cronon), Seattle, University of Washington Press, 2002.
- R. GÜNTHER (et al.), *Die Römer an Rhein und Donau. Zur politischen, wirtschaftlichen und sozialen Entwicklung in den römischen Provinzen an Rhein, Mosel und oberer Donau im 3. und 4. Jh.*, Berlin, Akademie-Verlag, 1975.
- H. HEGER (ed.), *Die Donau. Ein literarischer Reiseführer*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2007.
- B. KIRCHER (ed.), *Der Rhein in Sagen, Mythen und Märchen*, Köln, Anaconda, 2007.
- B. KIRCHER (ed.), *Die Donau in Sagen, Mythen und Märchen*, Köln, Anaconda, 2007.
- C. MAGRIS, *Il Danubio. Un viaggio sentimentale dalle sorgenti del grande fiume fino al Mar Nero*, Milano, Garzanti, 1986.
- S. SCHABER, *Literaturreisen. Die Donau von Passau bis Wien*, Stuttgart, Klett, 1993.
- B. SETZWEIN, *Die Donau. Eine literarische Flussreise von der Quelle bis Budapest*, Stuttgart, Klett-Cotta, 2004.
- H.J. TÜMMERS, *Der Rhein. Ein europäischer Fluss und seine Geschichte*, München, C.H.Beck, 2. erw. Ausgabe 1999 (1994).

- M.W. WEITHMANN, *Die Donau. Ein europäischer Fluss und seine 3000-jährige Geschichte*, Regensburg, Pustet, 2000.
- G. ZIEBOLZ, *Rheinsagen. Geschichten entlang des Stromes*, Köln, Maternus, 1997.